

Accenni su Malta Fenicia

Tancred Gouder

È giusto dire che il fascino esercitato dai Fenici fu derivato soprattutto dalla tradizione biblica e da quella romana, da Tito Livio e da Virgilio in poi.

Ma nel secolo scorso l'entusiasmo per le grandi scoperte archeologiche - soprattutto la scoperta di Troia e delle più affascinanti testimonianze della civiltà Cretese-Micenea - l'avvenuta decifrazione dei geroglifici egiziani, le stesse conseguenze della spedizione napoleonica in Egitto (si ricorda che la notissima 'Stele di Rosetta' che consentì allo Champollion di decifrare i geroglifici faceva parte del bottino di guerra importato in Francia) tutti questi fatti accesero gli interessi per le più antiche culture soprattutto del Mediterraneo, ma anche degli altri bacini culturali. Fu appunto nel secolo scorso che si cominciarono a studiare le civiltà pre-colombiane d'America; fu nel secolo scorso che l'Erman introdusse il metodo storico nel campo dell'Egittologia moderna; e fu nel secolo scorso che emerse un'interesse nuovo per i Fenici, per questo popolo di commercianti e di navigatori, così stranamente sparpagliato in diverse culture: quelle di Cartagine, quelle di Biblo, Sidone, Tiro e via dicendo. Questo rinnovato entusiasmo - che portò addirittura alla scoperta di una civiltà completamente scomparsa (la civiltà degli Ittiti che gettò nuova luce su tutta una serie di problemi storici sino ad allora quasi insolubili) così riaccese e rianimò le ricerche relative alla civiltà dei Fenici. Si fecero scoperte più importanti, si riportarono alla luce documenti archeologici di straordinaria importanza, si cominciò a guardare ai Fenici sotto nuove e più valide prospettive.

La stupenda mostra dedicata ai Fenici nel 1988 e allestita a Venezia a Palazzo Grassi, ha ulteriormente eccitato questo interesse per la civiltà di quel popolo e lo ha rieccitato non solo a livello di pubblico. In quell'occasione non solo si sono posti in evidenza straordinaria alcuni degli aspetti che la tradizione già attribuiva a quella civiltà e a quella cultura, ma si è anche fornito ricco e valido materiale per stabilire sui Fenici una importantissima serie di verità oltre che per inquadrare in modo nuovo alcuni fondamentali problemi.

I Fenici non costituirono mai una vera nazione, né uno stato unificato, ma investirono ugualmente un ruolo storico e culturale notevolissimo nelle vicende del Mediterraneo antico. In confronto ai grandi imperi del Vicino Oriente Antico - autentiche potenze quali Babilonia, Assiria, o la Persia - la Fenicia, culla storica di questo popolo, appare come un raggruppamento di singole città-stato portuali nel Mediterraneo, piccoli e deboli regni spesso in concorrenza tra loro anche se continuamente minacciati da vicini aggressivi e potenti. Praticamente prive di entroterra e di materie prime, città come Biblo, Tiro, Sidone ed altri centri urbani furono spinti dalla loro posizione geografica e dagli eventi storici a fondare in gran parte la propria sopravvivenza sulla navigazione e sul commercio. In tale ambito, infatti si espresse al massimo delle sue capacità il 'genio' fenicio, fatto di spirito di iniziativa e di inventività, ma anche secondo gli autori greci e latini di furbizia, perfidia e di inganno. Cartagine e le numerose colonie fenicie nel bacino mediterraneo receperono questa eredità fenicia, prolungando ed estendendo fino all'Africa nera, al di là delle colonne d'Ercole (cioè lo stretto di Gibilterra) l'impero commerciale punico che dovette ultimamente scontrarsi con le ambizioni di Roma.

Nella mostra "Sulle Rotte dei Fenici" - organizzata dall'Associazione Civita, dall'Istituto Culturale Italiano a Malta e dal Museo Nazionale di Archeologia a Malta - che sarà aperta domani, si è cercato come in quella allestita a Palazzo Grassi nel 1988 di far rivivere i Fenici ed i Punici (cioè i Fenici delle colonie occidentali, così definiti in base al termine latino Poeni) la loro vita quotidiana, la loro cultura, le loro attività, all'incirca dal 1200 fino al 146 a.C., data della distruzione di Cartagine ad opera dei Romani alla fine della terza Guerra Punica. Ma è indispensabile considerare questi due termini cronologici come punti di riferimento in parte convenzionali. La città di Biblo con i suoi tesori rinvenuti nelle tombe reali e nei santuari (notevolmente le tombe di Abi-Shemu e suo figlio Ypshemu-Abi c.1840-1785 a.C.) conosce

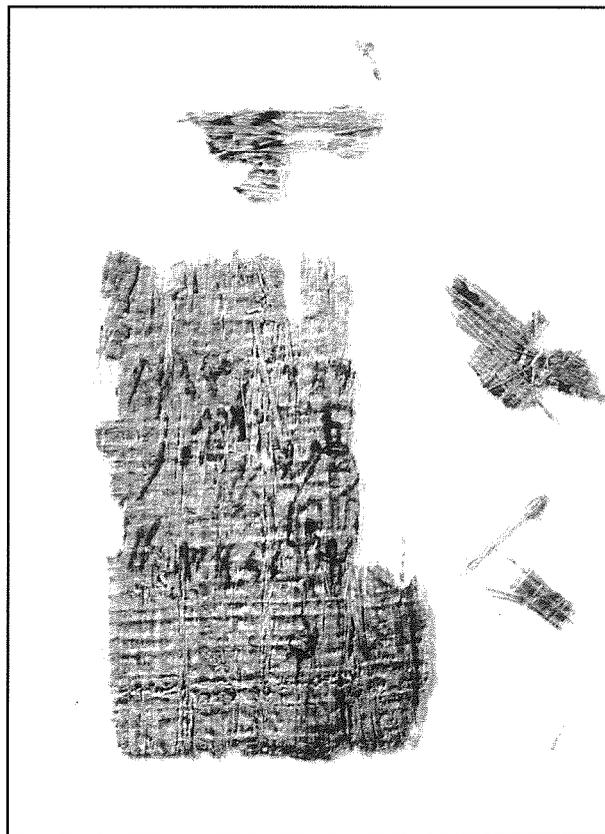
il suo apogeo ben prima del 1200 a.C. Per comprendere appieno la civiltà fenicia è poi indispensabile aver presenti le sue radici storiche nel terzo e secondo millennio, nelle culture della Siria-Palestina dell'età del Bronzo, anteriori all'invasione dei "Popoli del Mare" che sconvolse il Mediterraneo orientale attorno al 1200 a.C., creando le condizioni per l'emergere di una nuova realtà politica e culturale. Se poi la Fenicia deve molto alle tradizioni di Canaan, un termine che nell'Antico Testamento designa la realtà etnico-geografica anteriore all'arrivo degli Ebrei in Palestina, non si devono ignorare i prolungamenti delle sue manifestazioni culturali in età ellenistica e romana. Sant' Agostino afferma, ad esempio, che alla sua epoca i contadini del Nord-Africa parlavano ancora un dialetto punico e si definivano addirittura 'Cananei': segno inequivocabile questo di una eredità plurisecolare, che la conquista romana non fu in grado di distruggere completamente.

All' interno di questo ampio quadro cronologico la civiltà dei Fenici ci appare come una realtà dalle dimensioni veramente eccezionali: dal Libano alla Spagna, passando per Cipro, l'Anatolia, l'Egitto, le Isole Maltesi, da Sicilia, la Sardegna, Ibiza, l'Africa settentrionale. Non c'è una zona del Mediterraneo infatti che non li vide passare, con le loro navi cariche di metalli, di anfore, di oggetti svariati da trasportare, vendere o barattare. Interessati soprattutto agli scambi, essi non furono, come furono i Greci, dei veri e propri colonizzatori. A loro premeva soprattutto di disporre di punti d'appoggio per i loro viaggi: approdi specificamente scelti su isolotti o su promontori, riparati dai venti, suscettibili di fornire acqua potabile e viveri ai marinai, sempre alla ricerca di nuove mete mercantili. Tali insediamenti commerciali furono disseminati su tutte le coste mediterranee: all' inizio modesti scali, che hanno lasciato delle tracce, divenuti poi in qualche caso, spicca particolarmente l'esempio di Cartagine, metropoli ricchissime e popolose.

Non mi sembra inopportuno a questo punto di fare qualche breve accenno a proposito della presenza fenicia a Malta.

L'arcipelago maltese, con le isole principali di Malta (forse 'nn in fenicio) e Gozo (in fenicio *gwl*) appare di interesse specifico per i navigatori fenici grazie alla sua posizione centrale nel

Mediterraneo e per i suoi buoni approdi. La sua importanza fu quindi soprattutto di caposaldo commerciale e strategico. Non molto purtroppo sappiamo di Malta fenicia e punica dalle fonti antiche. Un passo di Diodoro Siculo dà notizia della colonizzazione fenicia; il geografo Tolomeo nomina gli insediamenti di Melite e Chersoneso ed i santuari di Era (Astarte) e di Eracle (Mellqart). Da un passo del geografo Pseudo Scilace (IV sec. a.C.) sappiamo della occupazione cartaginese; da un passo di Nevio apprendiamo di una razzia ad opera di Attilio Regolo (verso la metà del III sec. a.C. durante la Prima Guerra Punica); Tito Livio si riferisce all'occupazione romana nel 218 a.C.; Cicerone infine c'informa sulle ricchezze e la fama del santuario di Giunone (assimilata con Era/Astarte). A questa scarsità di riferimenti suppliscono in parte le informazioni di carattere archeologico, con dati abbondanti sulle necropoli, sul santuario di Giunone, identificato nella località di Tas-Silg presso Marsascirocco e anche sull' insediamento agricolo di San Pawl Milqi. Purtroppo, l'estensione del popolamento attuale impedisce di acquisire informazioni di qualche ampiezza sui centri abitati antichi.



Frammento di papiro con iscrizione fenicia trovato arrotolato entro un astuccio porta-amuleti. Da una tomba Tal-Virtù, presso Rabat, Malta - Sesto Secolo a.C.

The National Museum of Archaeology

In base ai dati disponibili si ricostruisce che Malta è stata occupata dai Fenici a partire dal tardo VIII sec. a.C. Si può identificare un modello di insediamento in parte diverso rispetto a quello considerato tipicamente fenicio: l'occupazione delle coste, in siti di particolare interesse portuale. Basandosi sulla posizione delle necropoli, si è potuto constatare che, come nella vicina isola di Gozo, i primi coloni dovettero insediarsi in zone interne ed elevate. A Malta l'abitato più importante doveva corrispondere all'attuale centro di Medina/Rabat (da identificare con Melita); il centro antico di Chersoneso doveva invece, a mio avviso, essere situato nel area del Porto Grande (forse l'attuale Vittoriosa). A Gozo il principale insediamento doveva corrispondere a quello dell'odierna Victoria.

È stato notato - dalla Prof.ssa Antonia Ciasca - che gli abitati fenici coincidono in buona parte con quelli indigeni. Ciò si spiega in base alla situazione delle isole maltesi al momento dell'arrivo dei Fenici, densamente abitate e sede di una fiorente cultura del Tardo Bronzo (detta di Borg-in-Nadur). I coloni sembrano essere venuti in diretto e stretto contatto con gli abitanti indigeni ed essersi stabiliti nelle zone già sedi di genti locali. Non mancano, tuttavia anche insediamenti costieri, specie nella zona sud-est, nell'attuale baia di Marsaxlokk, anche questa già occupata da popolazioni locali. In questa zona, nel sito di Tas-Silg, è stato scavato un santuario dedicato dai Fenici ad Astarte, in seguito identificata con Era e Giunone corrispondente a quello menzionato da Cicerone nelle orazioni contro Verre. Il santuario di Melqart, ricordato in due iscrizioni ritrovati nel secolo diciassettesimo e menzionato anche da Tolomeo, non è stato ancora localizzato.

Lo scavo a Tas-Silg, condotto da una Missione Archeologica Italiana dall'Università di Roma e magistralmente eseguito dalla Prof.ssa Ciasca, ha dimostrato anche qui la continuità tra la cultura preistorica locale e quella dei coloni. Il santuario fenicio si è infatti insediato, riadattandolo, sul tempio di una divinità femminile indigena. Dopo la fase fenicia e punica, il santuario fu occupato senza interruzione fino ad epoca bizantina con l'impianto di una chiesa. Tra i ritrovamenti effettuati a Tas-Silg, oltre alla ceramica con

sequenze ininterrotte dalla fine del VIII secolo, sono da segnalare sia elementi architettonici decorati, frammenti di statuaria votiva, e soprattutto elementi di avori lavorati. Alcune iscrizioni votive dimostrano la dedica del santuario ad Astarte, e moltissimi frammenti di recipienti in ceramica hanno graffiti con l'indicazione dell'appartenenza del luogo sacro alla dea.

Sono anche attestati stanziamenti in fattorie di carattere rurale al di fuori dei centri abitati per il periodo punico-ellenistico. Sul sito di San Paolo Milqi sono stati individuati resti di muri disposti a terrazza, impianti di carattere industriale (bacini, canali e pozzi). All'impianto punico succedette poi una villa Romana.

Varie iscrizioni fenicie e puniche sono state rinvenute a Malta, in siti non sempre registrati. Oltre alle iscrizioni di Tas-Silg e alle dediche a Melqart già evocate, si devono menzionare due stele iscritte che risalgono al VII sec. a.C.; ambedue, a giudicare dal testo, dovevano provenire da un *tofet*, il cui sito non è però localizzato. Questo termine (*tofet*) deriva dall'Antico Testamento dove è impiegato in vari passi per designare un luogo nella valle di Ben-Hinnon, presso Gerusalemme, in cui venivano effettuati sacrifici di bambini a Baal. Tale uso, condannato come infame nella Bibbia, viene connesso con le usanze delle circostanti popolazioni cananee, che includono i Fenici. Oltre a Cartagine stessa, *tofet* sono stati individuati in tutto l'Occidente fenicio-punico. Si ricordano quelli di Salambo (Cartagine), El Hofra (Costantina), Mozia (Sicilia), Sulcis, Monte Sirai e Tharros (Sardegna). Per quanto riguarda Malta, è vero che ancora mancano indizi archeologici, ma le due iscrizioni alle quali ho accennato lasciano giustamente supporre la presenza di un *tofet*.

A Gozo resti riferibili alla cultura punica consistono soprattutto in un santuario a Ras-il-Wardija, ma è da ricordare anche un'importante iscrizione risalente al II sec. a.C. che commemora i restauri di un certo numero di santuari ad opera del popolo di Gozo.

La cultura fenicia e punica delle isole maltesi si caratterizza in maniera specifica rispetto a quella delle restanti regioni toccate dalla

colonizzazione; ne rendono in parte conto sia il già citato incontro con l'ambiente locale, sia uno sviluppo parzialmente appartato dal restante ambiente occidentale, cui si contrappone invece un più diretto contatto con l'Oriente.

I Fenici fanno parte del nostro passato e del nostro patrimonio culturale. Al di là dei vari aspetti 'aneddotici', che hanno monopolizzato l'attenzione moderna, influenzandone le valutazioni storiche ed etiche date di queste genti levantine, quali i sacrifici umani o la prostituzione sacra, si devono anche ai Fenici realizzazioni e scoperte culturali di assoluto rilievo: una per tutte l'invenzione dell'alfabeto, che portò una vera radicale rivoluzione nella società dell'epoca, ponendo le premesse al sorgere della nostra cultura. Furono loro, infatti, ad usare per la prima volta un alfabeto lineare che trasmisero ai Greci. Attraverso questi ultimi, l'alfabeto raggiunse gli Etruschi ed i Romani e così ne possiamo disporre oggi. Si tratta indubbiamente di un apporto essenziale alla nostra civiltà moderna, che vale la pena ricordare giacché si ha spesso dei Fenici una immagine distorta dai pregiudizi ereditati dagli autori classici, oppure ridotta alla loro abilità commerciale.

Infine, in un mondo chiuso sempre più in se stesso, i Fenici furono al contrario un popolo aperto a tutte le influenze. Per capire la loro civiltà bisogna guardare anche all'Egitto, alla Grecia, a tutte le culture che essi incontrarono nei loro viaggi e di cui si impregnarono largamente. Essi si integrarono spesso negli ambienti che li accolsero adottando usi e costumi del posto, praticando i culti stranieri accanto alle proprie divinità ancestrali mai dimenticate. Questa costante apertura all'altro, al diverso, al nuovo, rende la civiltà fenicio-punica particolarmente ricca e ancora più attraente.